

# Il nuovo stragismo



Il presidente della Repubblica «Siamo tutti fiorentini» Una preghiera sulla bara della piccola Caterina Oggi funerali in forma privata

# Omaggio alle vittime in punta di piedi

## Scalfaro a Firenze: «Questi assassini saranno travolti»

Oggi il popolo italiano è tutto fiorentino e questi assassini qualunque volto abbiano saranno travolti dalla loro stessa violenza». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro lancia da Firenze un monito ai terroristi e rinnova il suo giuramento di fedeltà alla Costituzione. Rende omaggio alle salme delle vittime e prega da solo sulla bara della piccola Caterina e delle altre vittime. Solidarietà alla magistratura. Oggi funerali in stretta forma privata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

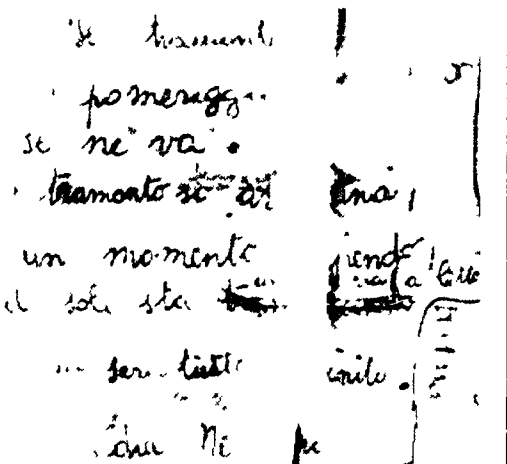
FIRENZE. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro varca la soglia delle Cappelle del Comitato dello spedale di Careggi. Da solo. Scorta ed accompagnatori sono nei gradini della porta. Alle porte accento all'altra le bare bianche della piccola Caterina e della sorella Nadia in sintonia a quelle dei genitori Fabrizio Nenconi e Angela Fiume. Unici occhi indiscreti che

questo incontro di fronte a le reti di quattro delle cinque vittime di via dei Georgofili. I figli urbani, colleghi del capofamiglia che si alterna nel picchetto d'onore. Un grande silenzio rotto solo da un singhiozzo che la sorella Patrizia tira a svenimento di ricucorare. Il presidente della Repubblica l'abbraccia. Le parole non servono. Quel corpicino che ha

visitato solo 50 giorni e che sembra dormire soffocato e parzialmente in gola. L'imagine di Caterina è diventata per i fiorentini il simbolo di un barbaro terrore. «Oggi il popolo italiano», afferma Scalfaro, «rispondendo più tardi alle parole del sindaco nella sala di Leone decimo in Palazzo Vecchio - è tutto fiorentino. Questi assassini qualunque volto abbiano e di qualunque parte provengano saranno travolti dalla loro stessa violenza».

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in un momento di preghiera sulla bara della piccola Caterina e delle altre vittime. A destra: una pagina di un libro con la poesia di Nadia Nenconi.

«Tutto è finito»  
Una poesia di Nadia



Il tramonto  
Il tramonto si avvicina  
un momento stupendo  
il sole sta andando via lento  
e la sera tutto è finito  
Nadia Nenconi

# Diecimila in piazza a Brescia L'appello di don Riboldi

«Commosso e orgoglioso» un prete prende la parola. Sono appena svanite le note dell'Internazionale sono scivolati via, uno dopo l'altro i nomi delle vittime di Brescia e di Firenze. Antonio Riboldi, arcivescovo di Acerra parla ai «cari operai». «L'Italia siamo noi. Ognuno sia sentinella. Noi siamo nella luce». E gli altri i criminali, «li tireremo fuori dall'ombra». In piazza della Loggia lo ascoltano in diecimila.

DALLA NOSTRA INVIATA  
EMANUELA RISARI

BRESCIA. Hanno cominciato a riempire la piazza fin dalle prime ore del mattino. Ragazzi e ragazze operai con gli striscioni penzionati con al collo il fazzoletto rosso come se fossero ancora partigiani. Gente per bene pulita ostinata. Accarezzano pudicamente i nomi scritti su una lapide: Giulietta Bazzi, Bazzoli, Livia Bottardi, Milani, Clementina Calzani, Trebeschi, Alberto Trebeschi, Luigi Pinto. Insegnanti tutti sui trent'anni, tranne Pinto, più giovane, un ragazzo di oggi, appena sposato. Vittorio Zambarda, Bartolomeo Talenti, Operai, Euplio Natali, pensionato Gappista. Tutti di sinistra, tutti in piazza per una manifestazione antifascista. Uccisi da una bomba «nera» al 10/12 del 28 maggio 1974. Come si fa a dimenticarli? Insieme vicini e distanti, ciascuno in un ricordo, una sua immagine, i familiari dei morti di piazza della Loggia ascoltano il sindaco Paolo Corsini. Piedessino è il primo che cerca che vuole trascorrere con loro in un solo attimo

# E dopo 19 anni ritorna a parlare...

BRESCIA. Dal palco sotto la Loggia tuonava contro Almirante, contro chi voleva ricostruire il partito fascista, contro lo stitichidio di attentati e provocazioni di quei primi mesi dell'anno. Franco Castrezzati, un cinesino dei meicameccanici, anzi uno dei principali protagonisti della Fim di allora, parlava alla piazza grumata. Ventotto maggio 1974, ore dieci e dodici. La voce del sindacalista arriva da una registrazione. Lo scoppio si interrompe. «Fermi state fermi compagni e amici state fermi calma state all'interno della piazza il servizio d'ordine faccia cordone stato calmi state calmi state calmi la voratori lasciate posto alla croce bianca state calmi state calmi». È una bomba. Una bomba vera contro parole e gente insieme. Farà otto morti più di cento feriti. Una bomba in piazza. E il sindacalista in quell'angolo della sua città non parlerà più. Mai più faccia a faccia con quella memoria d'orrore. Ten dopo diecimila anni ha scelto di riprendersi in mano le parole. Ora è un signore anziano tremante per le emozioni e per il mal di cuore. Lo accolgono infiniti applausi mentre si avvicina al microfono del salone Vanvitelliano. La piazza stracolma non l'avrebbe retta. «Penso a quello che stavo dicendo allora e che non ho potuto finire - quasi sussurra - Ancora succede ancora Camorra mafia fascisti fa poca differenza tutti senza alcun rispetto dell'uomo della sua dignità. Non sono stanco o scoraggiato solo un po' stressato da una vita così. Ci sono tanti giovani vorrei dare loro una parola di speranza, quella che gli attentati vogliono uccidere. Coraggio, se si tiene duro alla fine qualcosa si ottiene. Lo abbracciano, lo stringono, ragazzi e ragazze di nemmeno vent'anni.



parla Riboldi. Solo un attimo prima aveva ripetuto il suo anatema ai criminali di ogni genere. «Io non vi perdono mai questi peccati». Racconta del suo Belice, racconta come seppa di Brescia. «Non più uomini quelli che hanno potuto compiere questo in un corpo in cui ha preso sede l'anima del diavolo». Ma chi ha preso? «Chi muore? No, ha perso chi? Chi c'è l'uomo?». «È un coraggio grande in noi - dice forte - non signor Riboldi - Siamo capaci di cadere ma non di piegare la testa. E quelli che sono senza paura cominciano ad avere paura. Mafia o servizi, chi progetta la morte non è un uomo è bestia. Noi non vogliamo una nazione guidata da criminali. Can operai, voi siete la parte sana del Paese». E subito inaspettato l'appello. «L'Italia siamo noi. Ognuno sia sentinella nella Piazza, noi abbiamo occhi e bocche e coraggio. Noi siamo nella luce. Li tireremo fuori dall'ombra. Brescia è fedele e fatta di un popolo che non cede. Duro. Ho più di settant'anni - continua parlando

dei morti di mafia in Sicilia - Ho visto cadere tante bandiere. Ai vigliacchi dico potete colpire ma non vincerete. Noi siamo i buoni, siete i peccatori. Voi ombre che avete paura della luce. Tutta la piazza e con lui stravalto dal sole battente e dalla commovente. Gli applausi si fermano solo per lasciare di nuovo parlare il sindaco. Che ripercorre gli anni trascorsi da quella matta in un'epoca piovosa da quel maggio che sembrava novembre. Brescia la strage immediatamente politica. Brescia come Milano come Bologna con appreso la pena di verità e giustizia mai raggiunte. Ancora le chiede anche questo sindaco verità e giustizia su venti e più anni di stragi. F di più adesso quando stanno tornando le bombe. Attacca i pezzi d'eversione di Stato i politici occultati. Chiude su questi italiani di lavoro. F con un messaggio. «Uomini delle stragi da Brescia vi diamo che non abbiamo paura. Non passerete. Paolo Corsini si allontanava dal microfono

ROMA. Indignazione delle forze di polizia di aver loro permesso di impedire che i magistrati possano ripetere i che per Firenze come per via Fauro si possa ripetere quanto è accaduto da piazza Fontana in poi. Il giorno della strage di Brescia, il sindaco di Brescia ha detto: «L'Italia è un paese normale». «Noi abbiamo il segreto di Mino Martinazzoli - si deve ragionevolmente ipotizzare che l'obiettivo non sia tanto di fermare l'orologio e di impedire il cambiamento quanto quello di indurre un certo tipo di cambiamento, vale a dire l'occasione di un arresto di un'involuzione del corso democratico. Per i magistrati di Mami pulite la strage è comune - dice il procuratore e il pm milanese Francesco Cossiga - che in un'ormai celebre intervista aveva ipotizzato uno scenario fatto di bombe e di assalti al Parlamento - «temo che si meschino le ragioni della politica con quelle della verità che si involucri giustizia sommaria che la guerra è un'innominabile» e «doppio tutto si fonda con la guerra tra chi pensa che dietro le bombe ci sia la mafia e chi sospetta nuove stragi di Stato».

# Da Torino a Napoli un giorno di manifestazioni

Cinquantamila in corteo a Milano fino a piazza Fontana. A Bologna in migliaia alla stazione della strage di tredici anni fa. E ancora Trieste, Genova, Roma...

DANIELA QUARESIMA

Milano. Diverse decine di migliaia di persone oltre 50 mila secondo gli organizzatori hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta dai sindacati per protestare contro lo stragismo e la strategia del terrore. Per i sindacati confederali l'appuntamento era a piazza San Babila. Cobas e Collettivi studenteschi si sono radunati in piazza Castello. Tutti si sono poi avviati in diversi cortei verso piazza del Duomo attraverso le vie del centro confluendo infine nella adiacente piazza Fontana per unire idealmente le vittime di Firenze

con i 16 morti di 24 anni fa in quella che fu la prima strage della «strategia delle tensioni». Davanti al cippo che ricorda queste vittime è stato osservato un minuto di silenzio e quindi ha parlato a nome delle tre confederazioni sindacali il segretario milanese della Cisl Carlo Stelluti.

preoccupazione di un ritorno agli anni drammatici dello stragismo. Nel pomeriggio di ieri manifestazioni di operai e cittadini si sono svolte a Trieste, Udine e Pordenone.

Napoli. Duemila persone hanno partecipato ieri alla manifestazione organizzata dai sindacati contro la «nuova ondata di terrorismo» e per manifestare solidarietà alle vittime della strage di Firenze. I manifestanti si sono raccolti in piazza del Gesù. Al termine è stato osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime dell'attentato.

Restia comunque la domanda perché? In un'Europa in cui - afferma il presidente della Camera Giorgio Napolitano - l'emozione provocata dalla strage e dalla ripresa di una «strategia del terrore» si accompagna con un vivo interesse per il processo di rinnovamento politico e istituzionale avviato in Italia, ci si chiede se il